

Per l'intera giornata

Oggi a Roma in sciopero tutti i cinema

I lavoratori denunciano le responsabilità degli esercenti, dei noleggiatori e dei produttori per l'inasprimento della vertenza - Convocate assemblee in tutte le aziende

Anche oggi i cinematografi della capitale resteranno chiusi per tutta la giornata, in seguito allo sciopero proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali dello spettacolo: i circa 800 lavoratori dell'esercizio (operatori, mascherine, cassiere e impiegati) sono stati costretti a questa nuova manifestazione di lotta dalla intransigenza dei proprietari dei locali - in aiuto dei quali sono oggettivamente scesi anche le case di noleggio nella vertenza per la stipulazione e il perfezionamento su scala provinciale del nuovo contratto di lavoro del settore.

Nel riconfermare la decisione di astenersi oggi dal lavoro i rappresentanti dei dipendenti dell'esercizio hanno emesso, a conclusione di una assemblea presieduta da un'ardita ora martelli sera, un comunicato nel quale, tra l'altro, si afferma:

«Una ennesima azione provocatoria è stata messa in atto dal più grande circuito cinematografico romano che nelle giornate di lunedì e martedì scorsi hanno deciso la sospensione dei programmi e quindi la chiusura di ventiquattro locali. La decisione, presa dall'ARCI e da Amati in combutta con alcuni noleggiatori, ha il chiaro scopo di inasprire ulteriormente la vertenza, di generare incomprensioni e risentimenti da parte dell'opinione pubblica e di intaccare la compattezza e l'unità della categoria».

«Se lo sciopero era questo - continua il comunicato - la manovra non soltanto è fallita ma si è rivolta contro i suoi stessi autori e soprattutto contro coloro che, nascondendosi dietro le esigenze del piccolo e medio esercizio, hanno tentato di strumentalizzare tutta la vertenza in difesa di privilegi e interessi, in contrasto con l'interesse del circuito minore. Nascondersi, inoltre, dietro gli obblighi contrattuali esistenti tra esercenti, noleggiatori e produttori è un atteggiamento che non serve a niente se non a coinvolgere nella vertenza tutte le altre categorie del cinema».

«Con questa posizione produttori e noleggiatori, oltre ad aver riconfermato la loro debolezza congenita nei confronti delle grosse catene di sale, che da sempre fanno di ogni contratto un patto di ferro, si sono venuti a schierare contro chi sta lottando per ottenere miglioramenti che i loro stessi dipendenti hanno già conseguiti da molti anni. In rapporto ai fatti nuovi venuti a crearsi nella vertenza - continua il comunicato - i sindacati hanno convocato e rappresentato, in un'assemblea di tutto il settore per denunciare la posizione antisindacale assunta da alcuni noleggiatori e produttori e per decidere le forme di azione

Un colpo senza rapinatori



Colpo in vista per Pamela Tiffin (nella foto); ma rapina non c'entrano. L'attrice infatti sarà la protagonista femminile di Colpo d'amore, un film che Franco Proserpi si accinge a girare nelle Filippine. Pamela è partita ieri per Manila.

In aprile a Firenze

Sette nazioni alla Rassegna degli Stabili

Le presenze più significative: Besson con Brecht e Bergman con Ibsen - Un convegno internazionale di studi sullo spettacolo contemporaneo

Dal 4 al 30 aprile il Teatro della Pergola di Firenze ospiterà l'ottava rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Il cartellone è stato illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal professor Ugo Zilletti, presidente della Rassegna, il quale ha voluto mettere in rilievo le nuove esperienze e ipotesi nel processo creativo dello spettacolo contemporaneo e dall'altro «il rinnovato collegamento con i Teatri Stabili italiani, che prosegue anche al pieno riconoscimento statale della funzione della Rassegna come punto di stimolo e di dialogo critico per le esperienze del teatro pubblico italiano».

Alla rassegna verranno presentati sette spettacoli di altrettanti paesi. Aprirà il 4 aprile - a cognote di Eugène Ionesco, nella messa in scena del Théâtre National di Strasburgo. La regia è di Jean-Pierre Vincent con la collaborazione del drammaturgo Jean Jourdeuil e dello scenografo Patrice Cauchetier. Lo spettacolo avrà una sola replica, il giorno dopo.

Dal 6 all'11 aprile è la volta dell'Italia. Il Teatro Stabile dell'Aquila darà L'impressario del re, definito nel programma come «esposizione con tre mutamenti del Turcaret di Alain-René Lesage, immaginata dal Diavolo Zoppo ad uso e beneficio di un suo giovane amico». Adattamento e regia sono di Roberto Guicciardini, le scene e i costumi di Lorenzo Ghiglia. Questo spettacolo avrà la sua «prima» assoluta sabato prossimo a Rieti.

Cavalcata sul lago di Costanza del giovane e polemico autore tedesco Peter Handke verrà presentata dal Theater am Neumarkt di Zurigo. La regia è di Horst Zankl, che è anche il direttore del complesso teatrale svizzero. Questo terzo spettacolo si darà il 14 e il 15 aprile.

Al quarto posto è lo spettacolo forse più atteso della rassegna e che giunge dalla Repubblica Democratica Tedesca. Esso è L'anima buona di Sezuan di Bertolt Brecht, nella messa in scena della Volksbühne Berlin per la regia di Benno Besson, uno dei massimi interpreti del geniale drammaturgo tedesco. Scene e costumi sono di Achim Freyer. Lo spettacolo verrà dato il 17 e il 18 aprile.

Il 21 e il 22 aprile dall'Olanda, con il Honeigroep Theater, arriverà alla rassegna il buon soldato Svejk di Jaroslav Hasek, riduttore e regista il cecoslovacco Jan Grossman. Scene e costumi sono di Vladimir Nyvil.

Penultimo spettacolo della rassegna è Enrico V di Shakespeare, che il Narodni Divadlo, il Teatro Nazionale di Praga presenterà il 24 e il 25 aprile per la regia di Miroslav Machacek. Le scene sono state curate da Josef Svoboda, il maggior scenografo teatrale vivente.

Chiederà la rassegna il Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma con L'anitra selvatica. Regista di questo testo famoso di Ibsen è Ingmar Bergman che, molto noto anche in Italia come regista di cinema, lo è assai meno come regista teatrale. L'anitra selvatica verrà rappresentata il 28 e il 29 aprile. Negli stessi giorni - dal 28 al 30 aprile - si terrà a Firenze il tradizionale Convegno internazionale di studi, che ha quest'anno come tema: «Nuove esperienze e ipotesi nel processo creativo dello spettacolo contemporaneo». Scopo del Convegno è quello di esaminare l'attività teatrale di questi ultimi anni, che è stata contrassegnata dalla comparsa di nuovi metodi di lavoro e da una modificazione della nozione stessa di creazione teatrale.

Terzo marito per Jean Seberg

LAS VEGAS, 15. L'attrice Jean Seberg ha sposato il regista Dennis Berry, nato in America ma residente in Francia fin da ragazzo. Il matrimonio è stato celebrato domenica scorsa a Las Vegas e la coppia è rientrata immediatamente in Francia. Jean Seberg, che ha 34 anni, è al suo terzo matrimonio; Berry ha 26 anni.

Torna il dramma di Shakespeare



Questo Macbeth non sa decidersi

Varie e vaghe possibilità di una interpretazione del testo sono accennate nello spettacolo diretto da Franco Enriquez per lo Stabile di Torino, protagonisti Glauco Mauri e Valeria Moriconi

Perché Macbeth? Che cosa è Macbeth per noi? Domande simili si pongono, in verità, a ogni ripresa di una qualsiasi importante tragedia shakespeariana. Questo allestito, curato da Franco Enriquez, per lo Stabile di Torino, è che già si porta dietro la sostanziale casualità degli spettacoli esivi (la «prima» assoluta risale al luglio scorso, a Verona), non sembra tra i più adeguati a fornire risposte soddisfacenti a quegli interrogativi. Tanto più presenti in quanto il Macbeth si dà ora all'Argentina di Roma, in un quadro di una Rassegna (nientemeno) degli Stabili italiani.

L'impianto scenico di Emanuele Luzzati consiste di varie piattaforme scosse, aggregate fra loro, e trattate in modo permanente fra i suoi spazi non sempre agevole per l'azione, ma altro ne lasciano sul nudo fronte della ribalta. Il fondale rosso cupo del teatro, che qui offre una certa volgarità mercantile, o meglio bottegaia, che caratterizza e insidia, al tempo stesso, l'ascesa di Macbeth e della sua donna. Come di due

villani rifatti, incapaci di reggere al compito sovrano. Cose, tutte, che in Shakespeare ci sono, o possiamo almeno trovarci. La questione è di scegliere una prospettiva, se non assoluta e risolutiva, almeno prevalente. Oppure di darsi al pastiche, alla contaminazione dagli argomenti e degli stili, ma allora in modo più dichiarato, e se vogliamo con più eleganza. A noi, personalmente, non dispiacerebbe l'idea (di essa pure v'è qualche traccia) d'un Macbeth valoroso in guerra, buon suddito, tenero coniuge, ma che dietro la crosta del perbenismo fermenta di acrismanie di sopraffazione, fino a tramutarsi in un bieco assassino, in un nemico della sua gente. Per tale via si potrebbero forse affiorare sottili rispondenze con la tipologia dell'uomo medio, non necessariamente mediocre, che in periodi di crisi diventa un pericolo pubblico, ecc. L'evoluzione dell'armonia, naturale e sociale, su cui insiste (seguendo altri critici), come sul «tema centrale» del dramma, il nuovo tradimento di Macbeth, collocate, come si è visto, in un discorso attuale, e non di stampo conservatore.

Il Macbeth di Enriquez oscilla tra i due differenti e vaghe possibilità, senza imboccare una strada precisa. Non manca di spunti felici: il quarto, ad esempio, del banchetto, è stato invitato a leggere, come si è visto, in un discorso attuale, e non di stampo conservatore.

«San Michele aveva un gallo» di Paolo e Vittorio Taviani, è il secondo film italiano, dopo «Il caso Mattei» di Franco Rosi, che ostentano il marchio del Sindicato nazionale critici cinematografici italiani.

Tale marchio, che viene assegnato attraverso un referendum permanente fra i soci del sindacato è riservato ai film più rilevanti dal punto di vista artistico e culturale. «San Michele aveva un gallo» è stato invitato a partecipare alla «Quinzana des réalisateurs» nel corso del Festival cinematografico di Cannes, che si svolgerà in maggio. Invero, a sostenere e ad es-

citare il prodige generale scozzese, perché divenga re, è soprattutto sua moglie, ambiziosa e premurosa, e ossessiva come una moderna consorte borghese, sollicita della carriera del marito. Ecco intronata, almeno nella rappresentazione, diversi temi e problemi: la «storia d'amore», che studiosi nostri, da Baldini a Lombardo, avevano già messo acutamente in rilievo, ma che qui rischia anche per via della musica flautata (di Giancarlo Chiaramello, il quale altrove abbondava in rutili e strombetti), di diventare appunto una «storia»; e una certa volgarità mercantile, o meglio bottegaia, che caratterizza e insidia, al tempo stesso, l'ascesa di Macbeth e della sua donna. Come di due

villani rifatti, incapaci di reggere al compito sovrano. Cose, tutte, che in Shakespeare ci sono, o possiamo almeno trovarci. La questione è di scegliere una prospettiva, se non assoluta e risolutiva, almeno prevalente. Oppure di darsi al pastiche, alla contaminazione dagli argomenti e degli stili, ma allora in modo più dichiarato, e se vogliamo con più eleganza. A noi, personalmente, non dispiacerebbe l'idea (di essa pure v'è qualche traccia) d'un Macbeth valoroso in guerra, buon suddito, tenero coniuge, ma che dietro la crosta del perbenismo fermenta di acrismanie di sopraffazione, fino a tramutarsi in un bieco assassino, in un nemico della sua gente. Per tale via si potrebbero forse affiorare sottili rispondenze con la tipologia dell'uomo medio, non necessariamente mediocre, che in periodi di crisi diventa un pericolo pubblico, ecc. L'evoluzione dell'armonia, naturale e sociale, su cui insiste (seguendo altri critici), come sul «tema centrale» del dramma, il nuovo tradimento di Macbeth, collocate, come si è visto, in un discorso attuale, e non di stampo conservatore.

Il Macbeth di Enriquez oscilla tra i due differenti e vaghe possibilità, senza imboccare una strada precisa. Non manca di spunti felici: il quarto, ad esempio, del banchetto, è stato invitato a leggere, come si è visto, in un discorso attuale, e non di stampo conservatore.

«San Michele aveva un gallo» di Paolo e Vittorio Taviani, è il secondo film italiano, dopo «Il caso Mattei» di Franco Rosi, che ostentano il marchio del Sindicato nazionale critici cinematografici italiani.

Tale marchio, che viene assegnato attraverso un referendum permanente fra i soci del sindacato è riservato ai film più rilevanti dal punto di vista artistico e culturale. «San Michele aveva un gallo» è stato invitato a partecipare alla «Quinzana des réalisateurs» nel corso del Festival cinematografico di Cannes, che si svolgerà in maggio. Invero, a sostenere e ad es-

«San Michele aveva un gallo» segnalato dai critici

«San Michele aveva un gallo» di Paolo e Vittorio Taviani, è il secondo film italiano, dopo «Il caso Mattei» di Franco Rosi, che ostentano il marchio del Sindicato nazionale critici cinematografici italiani.

Tale marchio, che viene assegnato attraverso un referendum permanente fra i soci del sindacato è riservato ai film più rilevanti dal punto di vista artistico e culturale.

«San Michele aveva un gallo» è stato invitato a partecipare alla «Quinzana des réalisateurs» nel corso del Festival cinematografico di Cannes, che si svolgerà in maggio. Invero, a sostenere e ad es-

Madrid: il regista Summers condannato per oltraggio alla Chiesa

MADRID, 15. Il noto regista e disegnatore spagnolo Manuel Summers è stato condannato oggi dal tribunale provinciale di Madrid a un mese e un giorno di carcere per «vilipendio della Chiesa cattolica», in relazione ad una serie di vignette e battute da lui pubblicate sul settimanale Sabado Grafico nel settembre scorso. Gli avvocati difensori hanno preannunciato che inoltreranno appello contro la condanna.

Nel processo, la pubblica accusa aveva sostenuto che il materiale satirico pubblicato da Summers, con evidente riferimento ad una riunione del clero spagnolo allora in corso a Madrid, era oltraggioso per il culto cattolico. Summers aveva respinto l'accusa, sostenendo che le sue vignette costituivano soltanto una satira sul vecchio anticlericalismo di un tempo in Spagna. Come testimoni a discarico Summers aveva citato sacerdoti.

Le mostre a Roma: Bruno Caruso

Lo specchio della tempesta

BRUNO CARUSO - Roma: Galleria «La nuova pittura», via del Vantaggio, 45; fino al 24 marzo; orario: 10,30-13,30 e 17-21, telefono 10,30-15.

Presentando, a Roma, la pittrice Bruno Caruso - quarantenne opera dal 1966 a oggi ma di esse numerose già esposte e entrate nel dibattito artistico italiano - Leonardo Sciascia si indica come un nuovo proprio quell'aura e violenta che ritroviamo tutte quando l'immagine è quella di un «giudizio universale» di classe, altre figure umane in chiaro, resti di nazisti o di americani imperialisti; infine i segni e i colori di quel vivente ma lunare liberty che, soprattutto con figure femminili, popola le strade d'Occidente.

Per coprire la realtà dell'immagine pittorica rispetto all'oggettualismo più caotico, Caruso dipinge le figure di un mondo che sembra popolatissimo, allegrissimo, coloratissimo: ma le dipinge con una tecnica coloristica fredda, analitica, con un minuto divisionismo mentale e non ottico, che disintegra la sua falsa realtà e ne rivela l'inconsistenza. Restano nell'immagine come in un fotogramma, gesti animali, sempre di una furia selvaggia e devastatrice, e gesti di stupro che sembrano il triste scheletro di una diffusa pornografia (in certe figure erotiche, maschili e femminili), ripropongono, come menzogne che vengono da lontano, i gesti della plastica greca, ecc.). L'immagine finale, coloratissima che sia, risulta gelida, violenta, fumosa: vero specchio di una tempesta. E il pensiero dominante, che è sociale e di classe, lascia il suo segno anche nelle più «innocenti» nature morte con farfalle e conchiglie, con torte siciliane e frutti, che serbano un che di at-

tanti problemi nuovi sia della realtà sia dell'arte e del mestiere del pittore (o non pittore che si voglia). Caruso fa una forte selezione di oggetti, che si tirano fuori pittorescamente ciò che egli vuole figurare come tipi: gli oggetti del modo di vita borghese e consumistico; gli oggetti del privato lusso; alcune figure umane bestiali e violente che ritroviamo tutte quando l'immagine è quella di un «giudizio universale» di classe, altre figure umane in chiaro, resti di nazisti o di americani imperialisti; infine i segni e i colori di quel vivente ma lunare liberty che, soprattutto con figure femminili, popola le strade d'Occidente.

Per coprire la realtà dell'immagine pittorica rispetto all'oggettualismo più caotico, Caruso dipinge le figure di un mondo che sembra popolatissimo, allegrissimo, coloratissimo: ma le dipinge con una tecnica coloristica fredda, analitica, con un minuto divisionismo mentale e non ottico, che disintegra la sua falsa realtà e ne rivela l'inconsistenza. Restano nell'immagine come in un fotogramma, gesti animali, sempre di una furia selvaggia e devastatrice, e gesti di stupro che sembrano il triste scheletro di una diffusa pornografia (in certe figure erotiche, maschili e femminili), ripropongono, come menzogne che vengono da lontano, i gesti della plastica greca, ecc.). L'immagine finale, coloratissima che sia, risulta gelida, violenta, fumosa: vero specchio di una tempesta. E il pensiero dominante, che è sociale e di classe, lascia il suo segno anche nelle più «innocenti» nature morte con farfalle e conchiglie, con torte siciliane e frutti, che serbano un che di at-

ntro e di ossequio (con una strana affinità con i coloratissimi organi genitali di certe granchi scimmie). Mondo nel mondo, realtà e memoria, una parte viva tocca a cose vecchie e nuove di Sicilia in questi quadri: Caruso le vede e le fa vedere come figure più famigliari di una realtà complessa, comunque più malata di «americanismo» e violento che di «sicilianità».

In alcuni quadri, uno specchio vero moltiplica il gioco dei riflessi che è un gioco di apparenze alle quali Caruso dà forma con scutezze sono dei quadri «test» che saggiano, credo, quanto e come l'occhio e l'immaginazione nostra possano essere corrotti dalla quantità di oggetti nel mondo di questo tipo: l'allegra e il lutto del mondo sono resi con un «puntinismo» divisionista tutto colore tra Seurat e le recenti tecniche «op»; le violente e in parte disperate e disperate in interno che derivano dall'inglese Francis Bacon (e con ricordi di Ensor, Klimt, Grosz, Dix, Van Gogh, Marc) quella trucidazione della ricerca in at- to di Caruso sono: Nudo sulla pelliccia (1966), Lotta libera (1966-67), Il trittico Pomeriggio di un giorno (1967), Metafora (1972), Bagno sul giardino (1968) e Il trittico La tempesta (1972).

Per volontà di chiarezza, e di efficace comunicazione, molte immagini risultano più complesse. Prevale, però, più complessa. Prevale, allora, uno schematico costruttivo dell'immagine di questo tipo: l'allegra e il lutto del mondo sono resi con un «puntinismo» divisionista tutto colore tra Seurat e le recenti tecniche «op»; le violente e in parte disperate e disperate in interno che derivano dall'inglese Francis Bacon (e con ricordi di Ensor, Klimt, Grosz, Dix, Van Gogh, Marc) quella trucidazione della ricerca in at- to di Caruso sono: Nudo sulla pelliccia (1966), Lotta libera (1966-67), Il trittico Pomeriggio di un giorno (1967), Metafora (1972), Bagno sul giardino (1968) e Il trittico La tempesta (1972).

Dario Micacchi

RAI controcanale

«GUTTUSO E DAVID IO...» - Questo programma di misura minima, continua a funzionare, ci pare. Lo aspetto più interessante, in fondo, è l'occasione di un incontro diretto col protagonista, piuttosto che con il quadro: lo ha confermato questa puntata dedicata al pittore Giulio Guttuso e alla «Morte di Marat» di David. Non che le informazioni sul pittore, o sulla sua opera, sul suo tempo non importassero. Le notizie fornite da Guttuso nel suo breve giro per le strade di Parigi non erano soltanto particolari «curiosi» sulla storia della Rivoluzione francese: erano una rievocazione e un omaggio, che indicavano, tra l'altro, come si possa introdurre il telespettatore ai fatti del passato scegliendo una chiave di lettura di partecipazione critica anziché professionale, come tante volte avviene sul video. Naturalmente, la misura del programma è quella di un'ora, che si in questo termine non è poco.

oggi vedremo

LE SFIDE GIAPPONESI (1°, ore 21)

Ultima puntata del programma realizzato da Arnaldo Fattori e Roberto Gervaso sul Giappone. In tre settimane è stato analizzato (ma si fa per dire) un arco di trent'anni di storia; è indubbio l'interesse di una delle «storie» più complesse e antiche che ha visto realizzarsi una profonda modificazione culturale e politica dell'antico impero nipponico. Secondo la tesi svolta dagli autori - e che troverà particolare conferma in questa puntata - il «cattivo» Giappone imperialista degli anni '30 e '40 è stato «punito» con la guerra mondiale ma grazie anche all'aiuto americano, ha risanato le sue ferite dopo la guerra disastrosamente perduta ed è tornato ad essere una grande potenza asiatica; anzi mondiale. Questo processo è stato fin'oggi descritto in chiave tutta positiva ed egiologica, senza alcun serio esame delle condizioni interne giapponesi nel suo antico e nuovo «imperialismo», del ruolo che giocò nel mondo ed in Asia come grande potenza capitalista. Non a caso, del resto, la sintesi di questa puntata viene offerta con lo slogan «dall'abisso alla vetta»: per Gervaso la «potenza» economica di alcuni gruppi dominanti è infatti, in Giappone, un fenomeno nuovo e nuovo «imperialismo», del ruolo che giocò nel mondo ed in Asia come grande potenza capitalista. Non a caso, del resto, la sintesi di questa puntata viene offerta con lo slogan «dall'abisso alla vetta»: per Gervaso la «potenza» economica di alcuni gruppi dominanti è infatti, in Giappone, un fenomeno nuovo e nuovo «imperialismo», del ruolo che giocò nel mondo ed in Asia come grande potenza capitalista. Non a caso, del resto, la sintesi di questa puntata viene offerta con lo slogan «dall'abisso alla vetta»: per Gervaso la «potenza» economica di alcuni gruppi dominanti è infatti, in Giappone, un fenomeno nuovo e nuovo «imperialismo», del ruolo che giocò nel mondo ed in Asia come grande potenza capitalista.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Oggi un quiz tutto femminile, in onore dell'ultima scoperta di Mike Bongiorno, la «campionesa» decisa ad animare le ultime settimane di trasmissione. Oltre alla Buttafava, infatti, sono in gara una insegnante sposata ed una studentessa ventiduenne di biologia. Sono rispettivamente esperte in vita ed opere del Foscolo e storia inglese da Enrico VIII all'inizio del '900.

IL PAZZO DELLA CARITA' (2°, ore 22,30)

Per evitare di mandare troppo tardi in onda questo programma, la Rai ha eliminato dalla serata del «secondo» la rubricetta Io e... anticipandola a ieri. Il programma, comunque, si annuncia come un omaggio alla figura di Don Orione (nel centenario della nascita), il sacerdote che dedicò la sua vita ad opere di carità. Realizzato da Adolfo Lippi, la trasmissione si avvale anche della partecipazione di Achille Millo che leggerà alcune pagine dedicate alla figura del sacerdote. C'è da rilevare la cura con cui la tv rievoca questa figura e la sua opera di carità verso orfani, mutilati e spastici; mentre, nella sua politica quotidiana, ignora del tutto questi problemi e la necessità di affrontarli oggi in termini sociali ben diversi.

programmi

TV nazionale	17,45	TV dei ragazzi
10,30 Trasmissioni scolastiche	18,45	Inchiesta sulle professe
12,30 Sapere	19,15	Sapere
13,00 Io compro tu compr	19,15	Telegrafiche
13,30 Telegiornale	20,30	Trent'anni di storia:
14,00 Una lingua per tutti	21,00	Le sfide giapponesi
14,30 Sport	22,00	Amare per vivere
Coppa del mondo di sci		Le canzoni di Gino Paoli
15,00 Trasmissioni scolastiche	23,00	Telegiornale
17,00 Fotostorie - Questa è la nostra Roma		
Programmi per i più piccoli	21,15	Rischiatutto
17,30 Telegiornale	22,30	Il pazzo della carità

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ora 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 18, 20, 22, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.	dell'orchestra; 9,14: i tarocchi; 11,35: 15. Teste; 12,28: i maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: il disco in vetrina; 15,30: Notte e storia; 16,30: Il senpatito; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fagioli d'allarme; 17,35: Appuntamento con News Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di genti; 20: Pelicci e Mell-sande.
---	--

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ora 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 23,30, 24,30, 25,30, 26,30, 28,30, 30,30, 31,30, 32,30, 34,30, 36,30, 38,30, 40,30, 42,30, 44,30, 46,30, 48,30, 50,30, 52,30, 54,30, 56,30, 58,30, 60,30, 62,30, 64,30, 66,30, 68,30, 70,30, 72,30, 74,30, 76,30, 78,30, 80,30, 82,30, 84,30, 86,30, 88,30, 90,30, 92,30, 94,30, 96,30, 98,30, 100,30.	ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: Teste; 12,28: i maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: il disco in vetrina; 15,30: Notte e storia; 16,30: Il senpatito; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fagioli d'allarme; 17,35: Appuntamento con News Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di genti; 20: Pelicci e Mell-sande.
--	--

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ora 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 23,30, 24,30, 25,30, 26,30, 28,30, 30,30, 31,30, 32,30, 34,30, 36,30, 38,30, 40,30, 42,30, 44,30, 46,30, 48,30, 50,30, 52,30, 54,30, 56,30, 58,30, 60,30, 62,30, 64,30, 66,30, 68,30, 70,30, 72,30, 74,30, 76,30, 78,30, 80,30, 82,30, 84,30, 86,30, 88,30, 90,30, 92,30, 94,30, 96,30, 98,30, 100,30.	ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: Teste; 12,28: i maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: il disco in vetrina; 15,30: Notte e storia; 16,30: Il senpatito; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fagioli d'allarme; 17,35: Appuntamento con News Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di genti; 20: Pelicci e Mell-sande.
--	--

Successo del Quartetto Italiano in Olanda

AMSTERDAM, 15. Grande successo di critica e di pubblico ha riportato il Quartetto Italiano, che in tournée in Olanda, ha tenuto concerti all'Aia e ad Amsterdam. Questo «quartetto», che da ben 26 anni è formato da Paolo Borciani (primo violino), Elisa Pegreffi (secondo violino), Piero Farulli (viola), e Franco Rossi (violoncello), fra tutti i complessi da camera ha una suggestione e un periodo di cooperazione. Il programma comprendeva musiche di Schumann, Mozart, Beethoven, Brahms, nonché il «Quartetto Op. 13» di Bartok, la cui esecuzione ha riscosso moltissimi applausi.

Dario Micacchi

le prime

Canzoni

Charles Aznavour
«Io sono un istrione e solo il palcoscenico...». Queste parole, tratte da una fra le più celebri canzoni di Aznavour, racchiudono forse le principali caratteristiche di questo stupendo interprete della canzone francese.

L'altra sera, al Teatro Sistina, abbiamo potuto ascoltarlo ancora una volta e, come sempre, il personaggio ha avuto la meglio sul cantante, così come gran parte dei pur celebri brani eseguiti non sono stati all'altezza della calda, splendida voce del «piccolo» Charlot. In altre parole, Aznavour è, indubbiamente uno dei maggiori interpreti che oggi la Francia possiede ma, allo stesso tempo, egli è forse il meno rappresentativo fra tutti. Nessuno si domanda mai perché la canzone francese (al contrario di quella italiana) sia riuscita sempre a sopravvivere nella tradizione, nonostante l'incalzare di nuove tendenze musicali, più attuali e decisamente rivoluzionarie sul piano del linguaggio.

La risposta è una sola: in Francia non ci sono soltanto grandi interpreti, ma soprattutto grandi autori. Ed proprio quest'ultimo il vero protagonista della gloriosa tradizione (basti pensare ad un poeta come Frévert, al suo fondamentale apporto alla

«La vita aggra» al CIVIS

Questa sera al CIVIS - viale del Ministero degli Esteri 6 - a cura del Sindacato dipendente del cinema, il regista Jean Seberg, nato in America ma residente in Francia fin da ragazzo, il matrimonio è stato celebrato domenica scorsa a Las Vegas e la coppia è rientrata immediatamente in Francia. Jean Seberg, che ha 34 anni, è al suo terzo matrimonio; Berry ha 26 anni.

in breve

«Sacco e Vanzetti» alla Viennese
Al festival cinematografico di Vienna, denominato «Viennale 1972», che si svolgerà da domani al 23 marzo, la cinematografia italiana sarà rappresentata da film Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo e da Medea di Pierpaolo Pasolini.

Cominciato il nuovo film di Samperi
Salvatore Samperi ha dato il primo ciak del suo nuovo film. Si tratta di Beati e ricchi, che ha per protagonisti Paolo Villaggio e Lino Toffolo.